

Anticipazioni sul calcolo del reddito prodotto nelle provincie e regioni d'Italia nel 1959 e confronti col 1958

Nel prossimo fascicolo di questa rivista daremo, con la consueta ampiezza, i risultati dei nostri calcoli sul reddito prodotto dal settore privato e dalla Pubblica Amministrazione nel 1959, insieme coi dati su un gruppo di consumi e sul risparmio. Forniremo nello stesso tempo anche i dati degli anni precedenti, a partire dal 1951, seguendo criteri di calcolo un poco diversi da quelli da noi adottati in precedenza, per tener conto dei valori ufficiali recentemente pubblicati dall'Istituto Centrale di Statistica per grandi ripartizioni geografiche.

Poichè il complesso delle elaborazioni per il 1959 e per gli otto anni precedenti richiede molto tempo, riteniamo utile fornire subito in questa nota un anticipo di tali elaborazioni; esse si limitano ai soli dati del 1959, confrontati con quelli del 1958, concernenti il reddito prodotto: si tratta del reddito netto interno al costo dei fattori.

L'anticipazione che ci accingiamo a dare ha lo scopo di rispondere alle numerose richieste che continuamente ci pervengono. Non vogliamo favorire le persone che si rivolgono a noi direttamente per ottenere i dati in anticipo; desideriamo che i primi a conoscere i risultati dei nostri calcoli siano proprio i lettori di « Moneta e Credito », che fedelmente ci hanno seguito con interesse, confortandoci nella nostra non lieve fatica di ogni anno.

Considerata la brevità della presente nota, omettiamo le spiegazioni di carattere metodologico che si trovano esposte nelle nostre precedenti rassegne e che daremo nell'articolo successivo con i necessari chiarimenti sulle modifiche introdotte nei calcoli e sulla loro portata.

Poichè i dati che ora pubblichiamo sono ottenuti coi detti nuovi criteri per entrambi gli anni 1959 e 1958, essi sono paragonabili fra loro; non lo sono invece con quelli degli anni precedenti pubblicati nelle scorse annate di questa rivista. Come abbiamo detto, i calcoli revisionati, tutti

REDDITO PRODOTTO ALL'INTERNO DAL SETTORE PRIVATO E DALLA PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE NELLE PROVINCE E REGIONI D'ITALIA
NEL 1959 E CONFRONTI COL 1958
(al costo dei fattori)

Province e Regioni	Totale reddito netto del settore privato e della Pubblica Amministrazione (in migliaia di lire)	Reddito per abitante (in lire)	Percentuali sul totale Italia		Variazioni % del red- dito totale (1959 in confronto col 1958)
			1959	1958	
Alessandria	137.126.900	286.048	1,05	1,08	+ 2,6
Asti	55.685.800	259.656	0,43	0,47	- 4,1
Cunco	142.391.700	260.751	1,09	1,12	+ 3,3
Novara	156.245.200	347.356	1,20	1,19	+ 6,4
Torino	734.433.700	430.574	5,65	5,66	+ 5,2
Vercelli	152.402.200	386.322	1,17	1,21	+ 2,5
PIEMONTE	1.378.285.500	363.669	10,59	10,73	+ 4,2
VALLE D'AOSTA	38.738.100	380.580	0,30	0,32	- 0,4
Bergamo	188.912.000	254.161	1,45	1,45	+ 5,4
Brescia	211.065.600	238.962	1,62	1,62	+ 5,4
Como	189.982.300	314.058	1,46	1,43	+ 7,5
Cremona	102.846.700	282.732	0,79	0,79	+ 5,9
Mantova	111.999.400	279.512	0,86	0,86	+ 5,9
Milano	1.600.196.800	546.654	12,30	11,91	+ 9,0
Pavia	169.623.000	326.839	1,31	1,31	+ 5,0
Sondrio	46.918.200	292.380	0,36	0,35	+ 9,3
Varese	204.656.300	371.788	1,57	1,56	+ 6,4
LOMBARDIA	2.826.200.300	395.102	21,72	21,28	+ 7,7
Bolzano	106.378.000	287.981	0,82	0,87	- 1,4
Trento	98.608.500	239.390	0,76	0,80	+ 0,6
TRENTINO-ALTO ADIGE	204.986.500	262.363	1,58	1,67	- 0,4
Belluno	52.380.200	216.038	0,40	0,39	+ 8,2
Padova	162.426.400	230.151	1,25	1,26	+ 5,0
Rovigo	66.984.900	218.084	0,52	0,52	+ 3,9
Treviso	120.377.000	194.318	0,93	0,92	+ 5,7
Venezia	227.345.000	300.573	1,75	1,77	+ 4,4
Verona	177.564.900	266.501	1,36	1,38	+ 4,8
Vicenza	141.052.600	228.471	1,08	1,07	+ 6,6
VENETO	948.131.600	242.188	7,29	7,31	+ 5,3
Gorizia	43.315.700	310.467	0,33	0,31	+ 12,4
Trieste	113.144.300	366.348	0,87	0,91	+ 1,2
Udine	158.424.000	198.378	1,22	1,19	+ 7,9
FRIULI-VENEZIA G.	314.884.000	252.521	2,42	2,41	+ 6,0
Genova	425.530.400	424.315	3,27	3,20	+ 7,8
Imperia	73.715.300	381.923	0,57	0,58	+ 2,3
La Spezia	69.171.500	286.859	0,53	0,54	+ 5,0
Savona	93.358.900	365.098	0,72	0,74	+ 2,6
LIGURIA	661.776.100	390.955	5,09	5,06	+ 6,1

REDDITO PRODOTTO ALL'INTERNO DAL SETTORE PRIVATO E DALLA PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE NELLE PROVINCE E REGIONI D'ITALIA
NEL 1959 E CONFRONTI COL 1958
(al costo dei fattori)

Province e Regioni	Totale reddito netto del settore privato e della Pubblica Amministrazione (in migliaia di lire)	Reddito per abitante (in lire)	Percentuali sul totale Italia		Variazioni % del red- dito totale (1959 in confronto col 1958)
			1959	1958	
Bologna	279.922.800	337.010	2,15	2,06	+ 10,2
Ferrara	146.324.600	350.954	1,12	1,03	+ 15,5
Forlì	113.260.200	219.904	0,87	0,87	+ 5,3
Modena	137.571.800	270.877	1,06	1,05	+ 6,0
Parma	117.862.000	299.514	0,90	0,90	+ 6,6
Piacenza	94.477.300	319.197	0,73	0,71	+ 7,4
Ravenna	110.474.700	341.538	0,85	0,75	+ 19,7
Reggio Emilia	100.067.700	261.913	0,77	0,76	+ 7,5
EMILIA-ROMAGNA	1.099.961.100	300.086	8,45	8,13	+ 9,8
Arezzo	57.654.900	181.841	0,44	0,46	+ 2,7
Firenze	326.044.100	326.713	2,51	2,48	+ 6,5
Grosseto	55.996.900	248.393	0,43	0,44	+ 3,5
Livorno	100.672.600	326.122	0,77	0,76	+ 7,4
Lucca	77.273.500	207.659	0,59	0,59	+ 6,9
Massa Carrara	45.290.400	220.150	0,35	0,36	+ 3,2
Pisa	93.398.200	259.085	0,72	0,71	+ 5,9
Pistoia	48.113.300	209.175	0,37	0,37	+ 6,5
Siena	66.052.100	240.115	0,51	0,50	+ 6,5
TOSCANA	870.496.000	264.381	6,69	6,67	+ 5,9
Perugia	106.949.800	180.762	0,82	0,81	+ 6,8
Terni	52.480.000	228.321	0,41	0,42	+ 1,4
UMBRIA	159.429.800	194.069	1,23	1,23	+ 5,0
Ancona	95.819.100	230.312	0,74	0,73	+ 7,1
Ascoli Piceno	58.717.600	173.564	0,45	0,46	+ 2,9
Macerata	56.048.900	189.347	0,43	0,45	+ 1,7
Pesaro Urbino	55.005.100	167.103	0,42	0,42	+ 5,8
MARCHE	265.590.700	192.523	2,04	2,06	+ 4,7
Frosinone	60.618.800	126.587	0,47	0,49	+ 0,7
Latina	56.923.000	177.512	0,44	0,42	+ 9,8
Rieti	29.131.000	168.272	0,22	0,23	+ 2,7
Roma	988.125.400	385.189	7,59	7,55	+ 6,2
Viterbo	60.622.100	225.930	0,47	0,48	+ 2,1
LAZIO	1.195.420.300	314.065	9,19	9,17	+ 5,7
Campobasso	57.779.500	145.661	0,44	0,43	+ 9,3
Chieti	60.550.200	151.504	0,47	0,47	+ 5,1
L'Aquila	57.784.200	160.555	0,44	0,44	+ 7,0
Pescara	51.602.700	203.165	0,40	0,39	+ 6,8
Teramo	38.430.200	139.696	0,30	0,31	- 0,6
ABRUZZI E MOLISE	266.146.800	157.920	2,05	2,04	+ 5,9

REDDITO PRODOTTO ALL'INTERNO DAL SETTORE PRIVATO E DALLA PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE NELLE PROVINCE E REGIONI D'ITALIA
NEL 1959 E CONFRONTI COL 1958
(al costo dei fattori)

Province e Regioni	Totale reddito netto del settore privato e della Pubblica Amministrazione (in migliaia di lire)	Reddito per abitante (in lire)	Percentuali sul totale Italia		Variazioni % del red- dito totale (1959 in confronto col 1958)
			1959	1958	
Avellino	56.680.800	112.819	0,44	0,47	- 2,1
Benevento	46.614.300	140.207	0,36	0,36	+ 5,4
Caserta	84.500.100	128.592	0,65	0,68	+ 0,5
Napoli	498.666.900	209.398	3,83	3,92	+ 3,4
Salerno	139.877.400	151.830	1,07	1,12	+ 1,0
CAMPANIA	826.339.500	172.344	6,35	6,55	+ 2,4
Bari	224.100.400	174.287	1,72	1,69	+ 7,5
Brindisi	50.547.800	146.765	0,39	0,45	- 7,6
Foggia	116.232.100	165.402	0,89	0,82	+ 15,9
Lecce	85.948.305	127.248	0,66	0,70	- 0,7
Taranto	84.324.600	179.405	0,65	0,68	+ 0,1
PUGLIA	561.153.200	161.325	4,31	4,34	+ 5,0
Matera	31.582.800	155.003	0,24	0,26	- 1,9
Potenza	52.863.200	114.315	0,41	0,40	+ 6,2
BASILICATA	84.446.000	126.760	0,65	0,66	+ 3,0
Catanzaro	97.381.000	126.135	0,75	0,75	+ 5,4
Cosenza	83.602.700	112.766	0,64	0,68	- 0,2
Reggio Calabria	82.922.400	126.896	0,64	0,63	+ 6,3
CALABRIA	263.906.100	126.792	2,03	2,06	+ 3,8
Agrigento	59.235.600	118.775	0,45	0,46	+ 3,8
Caltanissetta	39.486.400	124.079	0,30	0,33	- 4,3
Catania	146.931.500	164.008	1,13	1,14	+ 5,1
Enna	32.187.700	128.139	0,25	0,26	- 1,1
Messina	110.006.200	157.702	0,85	0,87	+ 2,7
Palermo	200.888.000	176.155	1,54	1,60	+ 2,0
Ragusa	45.493.400	179.147	0,35	0,40	- 8,5
Siracusa	71.498.900	209.023	0,55	0,56	+ 4,3
Trapani	75.133.500	172.818	0,58	0,60	+ 2,4
SICILIA	780.861.200	161.577	6,00	6,22	+ 1,9
Cagliari	155.922.800	203.469	1,20	1,25	+ 1,5
Nuoro	39.584.000	138.507	0,30	0,32	- 0,6
Sassari	67.740.400	175.772	0,52	0,52	+ 4,8
SARDEGNA	263.247.200	183.128	2,02	2,09	+ 2,0
ITALIA	13.010.000.000	256.568	100,00	100,00	+ 5,5
ITALIA SETTENTR.	7.472.963.200	334.418	57,44	56,91	+ 6,5
ITALIA CENTRALE	2.490.936.800	267.846	19,15	19,13	+ 5,7
ITALIA MERIDIONALE	2.001.991.600	156.509	15,39	15,65	+ 3,8
ISOLE	1.044.108.400	166.518	8,02	8,31	+ 1,9
NORD-CENTRO	9.963.900.000	314.854	76,59	76,04	+ 6,3
SUD-ISOLE	3.046.100.000	159.802	23,41	23,96	+ 3,1

ottenuti con i nuovi criteri, saranno pubblicati successivamente con le consuete elaborazioni (graduatorie delle provincie, rapporti fra redditi e consumi, reddito e risparmi, ecc.) e con la ripartizione del reddito secondo i vari settori produttivi, mentre qui ci limitiamo alle sole cifre del totale del reddito prodotto.

I commenti ai dati si esauriscono in pochi cenni, giacchè una semplice scorsa alla tabella è sufficientemente istruttiva ed esplicativa. Mettiamo in risalto che procedendo dal Nord al Sud si nota fra il 1958 e il 1959 un incremento via via minore: nel Settentrione l'aumento del reddito prodotto è stato del 6,5 per cento; nell'Italia centrale è stato del 5,7 per cento; nell'Italia meridionale del 3,8 per cento; infine nell'Italia insulare è stato soltanto dell'1,9 per cento.

Su 92 provincie, 79 presentano un aumento e 13 una diminuzione. Queste ultime riguardano prevalentemente (10 provincie) il Mezzogiorno.

Le riduzioni più notevoli (superiori al 2 per cento) si riferiscono alle provincie di Asti, Avellino, Brindisi, Caltanissetta, Ragusa; e sono dovute all'attività agricola.

Per contro gli incrementi più notevoli (superiori al 9 per cento), dovuti anch'essi in prevalenza a miglioramenti del settore agricolo, riguardano le provincie di Milano, Sondrio, Gorizia, Bologna, Ferrara (+ 15,5 per cento), Ravenna (+ 19,7 per cento, nuovi impianti industriali), Latina, Campobasso, Foggia.

In complesso le regioni del Sud-Isole rappresentano nel 1959 il 23,41 per cento del reddito prodotto in tutta Italia, con un regresso relativo rispetto all'anno precedente, nel quale il Sud-Isole entrava nel totale Italia con la quota del 23,96 per cento.

GUGLIELMO TAGLIACARNE

dovrebbero scegliere non solo la via della « maturità progressiva » (e cioè muoversi, come si è detto, verso lo « stadio del consumo di massa » o verso la sicurezza sociale più ampia e la riduzione del tempo di lavoro), ma dovrebbero, dall'alto stadio di evoluzione toccato, controllare il complesso dei paesi in attuale evoluzione, e cooperare a sostenerli nel corso dello sviluppo e nel raggiungimento dello « stadio di maturità », evitando loro la tentazione della « politica di potenza ». Tentazione che è, e può essere, particolarmente pericolosa in quei paesi il cui lievito ideologico di sviluppo è più fortemente nazionalistico.

In breve: per il Rostow esiste un pericolo che supera quello del conflitto americano-sovietico e cioè il sorgere di centri di potenza che tendono a spostare l'asse dell'equilibrio politico-economico del mondo sempre che non vengano avviati verso le vie pacifiche che possono aprirsi con la « maturità » (5). Donde la necessità di una coordinazione degli sforzi dei due stati-guida nello « sviluppo sostenuto » dei

logica negli anni 1930, percorse la stessa strada.

I paesi dell'Europa occidentale che hanno già compiuto la transizione, stanno ora, secondo il Rostow, rivivendo l'esperienza americana degli anni 1920; e, ad un livello inferiore, qualche cosa del genere accade al Giappone.

Nell'Unione Sovietica, il processo verso la maturità, che fu ripreso vigorosamente dopo la seconda guerra mondiale, pone oggi il paese di fronte alle tre strade.

(5) Il Rostow pensa soprattutto all'India e alla Cina che, secondo le sue previsioni, dovrebbero portare, verso il 2000, alle soglie della maturità, un complesso di almeno due miliardi di abitanti.

paesi « nazionalistici » in attuale evoluzione.

Ma quali dovrebbero essere, in modo specifico, i compiti politico-economici delle due grandi potenze egemoni?

Volendoli sintetizzare, crediamo possa dirsi che l'A. contrappone alla nota dottrina delle diverse « vie al socialismo » una teoria delle diverse « vie dello sviluppo » che le due grandi potenze dovrebbero far propria e rispettare (6).

2. - Per azzardare previsioni sul futuro sviluppo delle diverse società, e per formulare i suoi canoni politici, il Rostow ha tracciato una teoria della evoluzione economica che culmina appunto nell'esame dello « stadio di maturità » e delle sue drammatiche alternative.

Gli aspetti più noti di tale teoria riguardano i così detti « cinque stadi di sviluppo » considerati come elementi di interpretazione della storia. Quelli meno noti concernono rispettivamente le condizioni dello sviluppo stesso e le forze che alimentano il passaggio da stadio a stadio. Per completezza di informazione accenneremo comunque anche alle caratteristiche generali dei

(6) Principalmente, gli USA dovrebbero porsi come obiettivo politico-economico la creazione di stati indipendenti, moderni, in sviluppo, prescindendo da qualsiasi pretesa di alleanza militare. Inoltre, dovrebbero rispettare il diritto di ciascuno di questi paesi a scegliere il proprio equilibrio fra impresa pubblica e impresa privata.

A sua volta, la politica sovietica nelle zone sottosviluppate dovrebbe abbandonare la convinzione che soltanto una dittatura comunista è in grado di superare le resistenze sociali e psicologiche alla industrializzazione.

vari stadi percorsi, secondo il Rostow, dai diversi tipi di società passate e presenti:

a) la « società tradizionale »: fatalista, non in grado di produrre invenzioni e innovazioni tecnologiche a ritmo costante. Detta società non è statica, ma si muove con sviluppo contenuto al disotto di un limite massimo di produttività che non è in grado di superare; tale limite impone che circa il 75% delle forze di lavoro siano applicate all'agricoltura e che i redditi superiori al livello di sostentamento tendano ad essere dissipati, per mancanza di sbocchi, nei lussi dei proprietari fondiari o comunque in spese infruttuose (7);

b) la « società preparatoria al take off » (o al « decollo », allo stacco, al balzo decisivo che permette ad una società tradizionale di « saltare » al livello di una società moderna). La forza propulsiva e innovatrice di questa « società preparatoria » sembra sia stata l'espansione dei commerci che per il passato ha agito dal XVI secolo in avanti; espansione commerciale che si è associata — in una serie di reazioni a catena — con lo sviluppo delle scienze moderne, delle invenzioni e delle innovazioni nei vari settori dell'economia (8);

(7) Rostow trae il suo schema delle « società tradizionali » dall'esame del passato e, come esempio attuale, addita alcune conformazioni sociali a sud del Sahara.

(8) La Gran Bretagna fu naturalmente il primo paese che passò dallo stadio di « preparazione » a quello del « take off » vero e proprio.

c) la « società del take off » che sorge da una riuscita tensione « preparatoria » che aumenta in modo decisivo il grado di produttività di un paese;

d) la « società in processo di maturità » che, per Rostow, è lo stadio idealmente terminale e, in termini moderni, estremamente problematico;

e) la « società dei grandi consumi di massa » o quella « del miglioramento della sicurezza sociale e della riduzione del tempo di lavoro » o anche quella « dell'espansione di potenza »: secondo il Rostow, le tre grandi alternative dell'oggi.

3. - Tali sono per il Rostow gli stadi di sviluppo delle società. Tra essi, dal punto di vista delle previsioni politico-economiche, assume primaria importanza lo stadio del « pieno processo di maturità »; e, dal punto di vista del « salto » dalle società del « passato » a quelle « attuali », quello del « take off » o della svolta radicale.

I vari stadi non sorgono l'uno dall'altro in modo nè casuale nè meccanico. Dopo la schematica degli stadi, il Rostow discute la loro dinamica e allora l'esame va portato sulle condizioni presupposte per le svolte dello sviluppo e sulle forze che hanno reso possibile l'evoluzione. Naturalmente, sotto questo aspetto, il discorso si complica, e si entra pienamente nel dibattito sul libro del Rostow. Delle condizioni diremo nel paragrafo che segue; delle forze nelle note conclusive.

4. - Le condizioni che consentono il take off debbono affiorare nello « sta-

dio preparatorio». Per il Rostow sono essenzialmente tre:

a) uno sviluppo, più o meno rivoluzionario, della produttività nel settore agricolo; tale comunque da permettere il sostentamento della popolazione che comincia ad addensarsi nei settori « progressivi » e a gravitare verso i centri urbani;

b) un coevo sviluppo nel settore delle esportazioni; la preindustrializzazione richiede infatti un aumento di date importazioni al quale si può far fronte solo applicando tecniche più moderne al processo di produzione delle merci richieste dall'estero o/e trovando nuovi sbocchi;

c) un certo sviluppo, anche embrionale, del « capitale sociale »: miglioramenti dei trasporti; dell'utilizzazione delle fonti di energia; dell'istruzione professionale, ecc.

Tali condizioni, come si è detto, affiorano nel periodo « preparatorio » e, se prendono sufficiente coesistenza e si sostengono in reciproco equilibrio, possono portare al *take off*. Sostanzialmente, il *take off* consiste, infatti, nella realizzazione di uno sviluppo: a) rapido, prolungato e autosostenuto b) di determinati settori-chiave (9).

Il *take off* si distingue quindi dal fermento « preparatorio » per il fatto che, in esso, lo sviluppo si accelera, si prolunga nel tempo e diviene autosostenuto o autogenerantesi. Si ha cioè una serie di progressi a catena nei vari settori che si sostengono reciproca-

(9) I tessuti in Gran Bretagna; le ferrovie negli Stati Uniti, in Francia e in Germania, in Canada e in Russia; la moderna industria del legname e ancora le ferrovie in Svezia.

mente (agricoltura; industria; trasporti, ecc.) e che portano al pieno « decollo ».

Tale intensificarsi delle condizioni dello sviluppo trova il suo correlato, per il Rostow, nell'indice quantitativo della quota di reddito nazionale che deve essere prelevata e destinata a nuovi investimenti: almeno il 10%. Questa, per il Rostow, è la condizione generale delle varie rivoluzioni industriali; una specie di percentuale-limite (limite fra il periodo preparatorio e quello del *take off*) (10).

5. - Quello del *take off* non è comunque, se bene interpretiamo il pensiero del Rostow, uno stadio che debba sorgere necessariamente dalle condizioni della « società preparatoria ». Spesso si hanno *take off* « abortivi », sia perchè le condizioni economico-tecniche non si integrano in un processo a catena autosostenentesi (e allora, il « decollo » porta alla caduta anzichè alla presa di quota), sia perchè le condizioni economico-tecniche sufficienti ed integrantisi non vengono aiutate, nel loro sforzo di « sollevamento », da una adeguata trasformazione sociale, psicologica e politica che investa tanto l'atteggiamento dei contadini (per via della necessaria « rivoluzione » in agricoltura) quanto quello dei burocrati e dei politici.

(10) Secondo il Rostow, il « take off » si è svolto, nelle diverse società, negli anni seguenti: in Inghilterra dal 1783 al 1802; in Francia dal 1830 al 1860; negli Stati Uniti dal 1843 al 1860; in Germania dal 1850 al 1873; in Giappone dal 1878 al 1900; in Russia dal 1890 al 1914; in India e in Cina nel periodo attuale.

In ogni caso, si sono presentati nella storia, e si presentano, travagliati periodi « preparatori » e *take off* andati a vuoto che Rostow illustra: ciò sarebbe avvenuto in Germania, nel Giappone e in Russia nel XIX secolo. (Il lettore può seguire in questo stesso fascicolo di « Moneta e Credito » un caso particolare di tale fenomeno nell'articolo di Alexander Gerschenkron su *Aspetti dell'industrializzazione della Bulgaria dal 1878 al 1939*.)

Il primo e vero *take off* della storia è stato attuato in Gran Bretagna con la prima « rivoluzione industriale ». Da allora, gli « slanci », abortivi o riusciti, si sono moltiplicati ed una singolare circostanza ha caratterizzato questi « slanci »: il fatto cioè che l'esperienza del *take off*, in alcuni paesi (soprattutto l'Inghilterra) ne ha via via reso più facile, o più arduo, il compimento in altri paesi che volevano, a loro volta, « distaccarsi » dai travagliati periodi preparatori.

Il « distacco » è stato reso più agevole quando i gruppi dominanti dei nuovi paesi hanno esattamente interpretato e storicizzato le condizioni delle avvenute trasformazioni; mentre è stato addirittura impedito, con conseguenze spesso rovinose, quando lo si è voluto ripetere astoricamente attraverso una politica di potenza, tentando, per esempio, di rinnovare le imprese colonialistiche proprio quando si stava sfasciando il sistema coloniale (è questo il caso del III Reich tedesco e del Giappone delle guerre contro la Cina e del secondo conflitto mondiale).

Il Rostow non accenna alla situazione storica dello sviluppo dell'economia italiana; ma si può azzardare l'ipotesi

che egli la vedrebbe come un caso di riuscito *take off* parziale, o regionale, che si accompagna tuttora ad un tormentato periodo di « preparazione » nelle regioni meridionali; e che è stato rallentato da un estemporaneo conato di espansione in campo internazionale negli anni 1922-45.

6. - Le tesi del Rostow, già ampiamente discusse altrove, si prestano tuttora ai più diversi rilievi critici. In queste note, ci limiteremo ad esaminarle sotto il profilo generale, metodologico.

Da questo punto di vista, quale può apparire un loro difetto sostanziale, tale cioè da incidere sulle premesse metodologiche dell'intera ricerca?

Lo stesso Rostow rileva tale punto critico: « è corretto — egli si chiede — da un punto di vista scientifico, impiegare il concetto di stadi di sviluppo, tratto da una generalizzazione della esperienza storica del passato, nell'analisi dei problemi attuali delle aree sottosviluppate? ».

La risposta del Rostow è evidentemente positiva e l'A. ci fa ritrovare le « generalizzazioni » dell'esperienza storica del passato nelle società che attualmente cercano di sottrarsi all'arretratezza. E come tale potrebbe essere accettata sempre che la « generalizzazione », nell'intento di illuminare i problemi del presente, procedesse effettivamente dalla « esperienza storica del passato ».

In realtà, ci sembra che la metodologia del Rostow (come quella di molte indagini dello stesso tipo) proceda proprio in termini rovesciati rispetto a quelli consapevolmente posti dall'A. Ci

sembra cioè che tali ricerche sullo sviluppo, partendo da problemi essenzialmente « attuali » (che, per il Rostow, riguardano le prospettive che si aprono con lo stadio della « maturità » e la parte che può spettare a certi paesi sottosviluppati nell'evoluzione economica del mondo), abbiano posto un insieme di ipotesi di lavoro, più o meno verificate, che sono state tosto trasformate in strumento di indagine del passato e spesso « ritrovate » nelle diverse società che ci ha offerto la storia.

Il quesito del Rostow potrebbe così venire capovolto, nei termini e nei concetti, nel modo seguente: « è corretto, da un punto di vista scientifico, impiegare il concetto di stadi di sviluppo, tratto da una generalizzazione della esperienza storica del *presente*, nell'analisi dei problemi *passati* delle aree sottosviluppate? ».

Se posta in questi termini, la posizione metodologica del Rostow appare molto vulnerabile; e la sua ricerca sembra aggirarsi in una petizione di principio, in quanto vuol risolvere i problemi di sviluppo dell'oggi in base ad una arbitraria generalizzazione del passato, ottenuta proiettando in esso i problemi attuali.

Naturalmente, tali rilievi critici valgono più o meno, in concreto, a seconda che l'A. riesca, o non riesca, a sfuggire alla petizione di principio rilevata. In effetti, il Rostow vi riesce efficacemente in molti casi. Per esempio, il suo tentativo di spiegare lo sviluppo secolare sovietico e statunitense con un unico modello (partendo dall'attuale posizione dei due paesi nello stadio « maturo ») viene da lui superato mediante il rilievo della con-

figurazione dei « fattori » storici differenziali (per esempio il ruolo storico dei settori-chiave che hanno operato in modo specifico nei diversi periodi storici e nelle due società; così la costruzione delle ferrovie negli USA nel 1843-60 e nella Russia zarista del 1890-1914). Il che significa introdurre un elemento « storico » che, nel nostro secolo, viene poi, dal punto di vista istituzionale, ad assumere il seguente profilo: sviluppo più o meno spontaneo negli USA e sviluppo pianificato nell'URSS (con tutto il *background* sociale e politico che circonda tali diverse vie allo sviluppo).

Il Rostow giunge così spesso ad una esatta caratterizzazione dei diversi stadi « storici » di sviluppo, ma vi giunge, si direbbe, casualmente e contraddicendo ai suoi stessi principi metodologici. Sotto questo aspetto, sembra che non riesca, lui storico e teorico dell'economia, a superare concettualmente quell'antitesi di teoria e di storia che, d'altra parte, si trova, più o meno, alla base di tutte le ricerche sullo sviluppo.

Tale punto critico può essere anche prospettato in altro modo. Si può cioè sollevare contro l'indirizzo del Rostow un'obiezione di « buon senso ». L'obiezione colpisce quelle tesi di politica economica mondiale che abbiamo sottolineato non solo per la completezza della esposizione, ma per poter rilevare in superficie il difetto sostanziale cui accenniamo.

Per Rostow, Stati Uniti e Russia dovrebbero aiutare lo sviluppo preventivo delle aree arretrate senza imporre il loro « modello » tecnico-ideologico. Ma quale « forza » effettiva potrebbe

indurre i due paesi egemoni a prendere tale via? Non certo il corso attuale degli eventi politici nel mondo e tanto meno i suggerimenti del Rostow stesso. In termini generali, non si scorgono, attraverso gli schemi dei vari « stadi maturi » del presente, le « forze » che potrebbero farli schiudere, in un determinato modo, verso l'avvenire. Parimenti — ed è questo l'approfondimento dell'obiezione di « buon senso » — non si scorgono nemmeno, attraverso i diversi stadi « storici » del passato, le forze che li hanno fatti saltare fuori gli uni dagli altri.

Bisogna cioè sottolineare che non bastano le condizioni economico-tecniche per garantire lo sviluppo; occorre che determinate forze umane (cioè storiche) mettano in moto l'evoluzione; tali forze non appaiono nell'opera del Rostow: vi figurano soltanto le condizioni « esteriori » dello sviluppo (11).

In altri termini, sembra che il Rostow non abbia un concetto del divenire storico-economico e ci presenti come « stadi di sviluppo » soltanto dei sezionamenti arbitrari, condizionati dalle sue vedute politico-economiche.

In realtà, le cose non stanno proprio così: anzitutto, il difetto del Rostow

(11) Il che spiega come tanto il conservatore Mc Cord Wright quando Zuhkov abbiano potuto rivolgere a Rostow una critica che, sostanzialmente, si rassomiglia: il primo lamentando che, come lievito delle « forze materiali », non si vedano negli « Stages » del Rostow le fondamentali « forze morali » che stanno alla base di ogni progresso; il secondo accusando il Rostow di aver trascurato completamente la lotta di classe come motore della storia.

è comune a tanti costruttori di una scienza o sociologia della storia (del tipo, diciamo, del Toynbee) e il discorso andrebbe quindi generalizzato; inoltre, il Rostow stesso ha un suo concetto dello sviluppo storico-economico che, per certe sue particolarità, merita di venir chiarito.

W. Rostow giudica nel modo seguente il valore dei suoi « Stages... »: « essi contribuiscono a formare sia una teoria economica sullo sviluppo, sia una più generale, anche se parziale, teoria della storia moderna nel suo insieme »; e aggiunge che i mutamenti economici, che sostanziano gli « Stages... », e che hanno conseguenze politiche e sociali, sono essi stessi conseguenze delle forze della politica e della società.

Come non riconoscere in questa teoria generale della storia una delle tante versioni che hanno banalizzato il materialismo storico? Una versione, aggiungiamo, che avevamo già additato come struttura metodologica dell'opera del Rostow del 1952 (*The process of economic growth*) e che ritroviamo, press'a poco immutata, negli « Stages... » del 1960 (12). Inutile dire che una posizione metodologica del genere non può portare a risultati soddisfacenti di ordine generale. Rimane, tuttavia, a merito dell'intera opera del

(12) Giustamente il Prof. Palomba nota lo sforzo del Rostow di porsi in antitesi alla posizione del primo Marx e di accettare la interpretazione-ritrattazione che sarebbe stata sostenuta da Marx-Engels nella tarda età e diffusa in Italia specialmente dal Barbagallo (l'interpretazione dei « fattori » interdipendenti). Di tale interpretazione ha fatto giustizia, si può aggiungere, Antonio Labriola.

Rostow, il felice contatto da lui preso con i problemi economici più acuti della nostra epoca (da cui sono sorte le sue tesi sulle alternative della « maturità » e sui periodi « preparatori » abortivi o meno); rimangono le molteplici risultanze particolari delle sue ricerche e lo sforzo di darci una sintesi dello sviluppo economico dalle dinastie cinesi ai tempi nostri; rimane, non ultimo, il merito di aver ricordato agli economisti che l'indagine scientifica deve sorgere per rispondere, nel modo più indipendente e appassionato, ai pressanti interrogativi dell'oggi, e non deve arrestarsi di fronte ad ostacoli di tecniche e di specializzazioni, anche a costo di rischiare un fallimento, pur sempre fecondo per qualche suo aspetto.

GIULIO PIETRANERA

*
**

ALBERTO FERRARI, *Politica monetaria. Evoluzione e aspetti odierni*, Milano, Giuffrè, 1959, pagg. xv, 347.

Ai giorni nostri nessuno potrebbe più negare seriamente la necessità di una politica economica attiva. Anche i più ardenti fautori del *laissez faire* ammettono la legittimità dell'intervento dello stato per assicurare lo sviluppo armonico dell'economia e alcuni principi, come quello di mantenere un soddisfacente livello di occupazione, non sono più messi in discussione. Sempre più frequentemente gli economisti sostengono, e non v'è motivo per non credere alle loro affermazioni, che una crisi della gravità di quella del 1929

non sarebbe oggi più concepibile. Questa fiducia è basata sulla convinzione di avere superato lo stadio dell'empirismo e dell'accettazione passiva dei fenomeni economici e di potere ormai dominare le fluttuazioni estreme della congiuntura. In altre parole, si è certi di poter fare assegnamento, in caso di bisogno, sull'azione della politica economica e sull'efficacia dei suoi strumenti.

Tuttavia, sebbene la necessità di una politica economica attiva sia generalmente riconosciuta, i pareri divergono sul modo di applicarla. Si deve ricorrere a misure d'intervento diretto, come per esempio il controllo dei prezzi, o si può governare l'andamento dell'economia con mezzi più flessibili e più compatibili con i principi liberali, come la politica monetaria e fiscale? Le risposte che sono emerse finora dai dibattiti, particolarmente ampi ed elevati negli Stati Uniti e in Inghilterra, non sono univoche, ma tendono a mettere in rilievo i vantaggi del cosiddetto *policy mix*, ossia dell'impiego dosato ed elastico di tutti gli strumenti, monetari e non monetari. La discussione continua e se ne debbono attendere ancora risultati più definitivi.

Il volume del F. sull'evoluzione e sugli aspetti odierni della politica monetaria giunge perciò ai lettori italiani in un momento particolarmente indicato. Esso ha il merito di riconsiderare e reinterpretare nei termini più aggiornati una letteratura enorme di lingua straniera, da noi scarsamente divulgata, e di averne, per così dire, distillato in forma piana ed accessibile i passaggi essenziali, con uno sforzo notevole di sistemazione concettuale e con un con-

tributo personale di esperienze preziose.

Già 15 anni fa, alla vigilia della ricostruzione, il F. pubblicò un suo libro sulla « gestione » del credito, per la cui compilazione aveva adottato lo stesso metodo usato ora per il libro di « politica » monetaria, materia legata alla prima, come si sa, da stretti vincoli di affinità e gerarchia. Come nel precedente, il motivo dominante dell'ultimo lavoro è, infatti, la ricerca di una conciliazione costruttiva fra teoria e pratica, fatta con la dedizione di chi, giorno per giorno, si studia di adattare alle mutevoli necessità della vita attiva i dettami e i suggerimenti della scienza, perchè sa apprezzarne appieno il senso e il valore.

Non di rado accade di sentire gli uomini di affari, i pratici, respingere indiscriminatamente l'invito e la collaborazione dei teorici, per presunti o reali « distacchi » o assenze dal mondo del concreto (e non sono pochi, invero, i settori in cui, nonostante i progressi e i contributi dati in altri, gli studi e le ricerche non sono riusciti ad avanzare allo stesso passo dell'evoluzione delle cose). Così, all'opposto, si vedono talvolta gli studiosi, i teorici, rimanere sordi ai richiami della realtà, trascurarne le esortazioni e alimentare l'ignoranza e la diffidenza con un malinteso senso di superiorità.

Per inclinazione, il F. ripudia decisamente l'atteggiamento separatista e nel suo libro teoria e pratica raggiungono un pregevole grado di fusione. L'aspirazione a uno scambio sempre più intenso di idee e di motivi fra i due ordini, la loro « integrazione », per usare un termine *à la mode*, ci sem-

brano essere il denominatore comune della sua attività pubblicistica. Nella prima opera sulla gestione del credito egli aveva potuto perseguire il suo scopo forse con maggiore facilità, perchè maggiore era lo spazio che l'argomento lasciava ai fattori tecnici e concreti e più lineare la possibilità di comunicazione con le proposizioni teoriche. Nell'opera più recente l'obiettivo era più arduo, perchè più vasto e profondo è il sostrato ideologico che sta alla base di ogni politica monetaria, sicchè questa, in un dato momento e ambiente, si identifica, anche per l'identità delle persone che spesso la teorizzano e la attuano, con una determinata « teoria ». Ed è significativo che l'A. non abbia creduto di intitolare questa volta il volume alla « gestione » della moneta, forse anche per la suggestione che gli veniva dalla dignità dell'argomento.

Il risultato ottenuto con questo metodo è molto interessante e dovrebbe stimolare i pratici a leggere un libro nel quale le teorie sono esposte in modo da non far perdere loro quel tempo di cui sono tanto gelosi. Benchè l'A. sia tutt'altro che agnostico, non si tratta di un libro a tesi e i lettori vi troveranno tutti gli elementi essenziali per formarsi una loro idea e darsi una risposta ai quesiti che pone la formulazione di una corretta politica monetaria. Il procedimento che sceglie per arrivare ad assegnare i limiti e il posto che spettano alla politica monetaria è tuttavia graduale e solo negli ultimi capitoli sono offerte le motivazioni che in questo dopoguerra hanno permesso di rinnovare la fiducia a questa manifestazione essenziale della politica eco-

nomica e di sancire quella che è stata salutata come la « rinascita » della politica monetaria.

L'automatismo del regime aureo, le condizioni della sua validità, il travaglio monetario del primo dopoguerra, gli sforzi di generazioni di studiosi e di politici per trovare i completamenti e gli adattamenti della politica monetaria classica alle trasformazioni economiche e sociali degli ultimi trenta anni, sono tutti argomenti che il F. riprende e dei quali non dimentica di toccare anche le sfumature, sia pure soltanto di passaggio come invito alla riflessione. Il particolare approccio mentale, peraltro, fa sì che la trattazione, lungi dall'assumere un'intonazione storica accademica, riporta gli eventi e le teorie sul piano dell'attualità, che è invero il modo migliore di fare della storia.

Il libro non deve confondersi con il manuale o con il vademecum dai precetti adatti a ogni evenienza. Esso lascia ampia libertà di giudizio e potrebbe definirsi come il rapporto compilato da chi, trovandosi in un punto di osservazione particolarmente favorevole, ha potuto trarre dalla lezione del passato gli ammaestramenti per l'avvenire e, senza indulgere in ricordi personali, descrive e discerne con occhio critico i fatti e le idee. Implicitamente, perciò, l'A. non si sottrae al tempo stesso neanche al dovere di esprimere un proprio apprezzamento, chè anzi partecipa vivamente alla vita del suo libro.

Il volume è diviso in tre parti: evoluzione dei fattori istituzionali, eventi e teorie, politica monetaria. Sin dalla prima parte, nella quale viene illustrata

la genesi storica della politica monetaria e l'evoluzione delle istituzioni monetarie e dei loro problemi dalle origini ai nostri giorni, il caratteristico metodo dell'accostamento del passato al presente, e dei fatti alle teorie, appare evidente; particolarmente rilevanti sono, dal punto di vista pratico, il capitolo introduttivo sui tramiti attraverso i quali teoria e pratica monetaria possono comunicare, e quello finale sull'evoluzione dei rapporti fra stato e banca centrale, espressione tipica dell'ultimo stadio della politica monetaria.

Anche nella seconda parte, l'eredità di preconcetti e di problemi lasciata dalla lunga età, ma non sempre felice, del *gold standard*, è analizzata e rapportata alle necessità presenti; particolare evidenza assumono gli influssi degli eventi e delle teorie dell'epoca fra le due guerre, del crollo del regime aureo, sulla fisionomia attuale della politica monetaria. Nel capitolo decimo è illustrato con esempi concreti e importanti il valore pratico dell'evoluzione delle teorie e si fa un inventario dei meccanismi di scambio fra i due ordini, pratico e teorico.

La parte terza è quella in cui è più intensamente applicato lo sforzo chiarificatore dell'attuale intreccio di scopi e di strumenti fra politica monetaria e altri settori di intervento, e il risultato è convincente, anche se talvolta il lettore vorrebbe continuare a leggere là dove l'A. si arresta. Tra le pieghe dell'argomentazione, incentrata sul fenomeno monetario, si intravedono pulsare, sullo sfondo, i fenomeni della produzione, del consumo, del risparmio, non necessariamente contrastanti con fini di ordine più elevato del be-

nessere materiale; e anche un lettore discretamente agguerrito riesce a cogliere, fra tanti personaggi e avvenimenti anche tragici, il senso dell'esigenza, tutta umana, di piegare lo strumento della moneta ai bisogni della società in progresso. Ed è non piccolo titolo di merito, ci sembra, per un libro tecnico e specializzato, saper risvegliare accenti e calore umani.

R. DE MATTIA

*
**

MARIO SAIBANTE, *Studi di economia Statistica e Sociologia*, a cura della Rivista di Politica Economica, Roma, 1959, pagg. 789.

Se, com'è vero, il ricordo di un uomo è affidato anche a ciò che resta della sua attività, non c'è dubbio che, tra le numerose onoranze tributate alla memoria di Mario Saibante, la pubblicazione di questo volume è una delle iniziative più meritevoli.

La raccolta dei suoi scritti più significativi è infatti la testimonianza viva e veritiera del suo intelletto operoso e della sua vasta cultura. Dalla lettura del volume, chi non lo conosceva avrà così la possibilità di apprezzare l'A. e chi lo ebbe Maestro e come me Lo ricorda ancora con non sopito rimpianto, avrà anche la gioia di ritrovarLo.

La successione cronologica degli studi rispecchia l'evoluzione della sua versatile personalità, individuandosi nelle opere due distinti cicli. Il primo che coincide con gli anni giovanili inizia con la tesi di laurea e si sviluppa durante il periodo dell'assistentato uni-

versitario; il secondo, che col passare degli anni si caratterizza sempre più chiaramente, si evolve invece di pari passo con le affermazioni in campo professionale.

Tra gli studi del primo periodo, quelli di maggior impegno riguardano « I meccanismi di autoconservazione della società economica » (1924-1925); « I profitti delle società per azioni e la concentrazione dei capitali industriali » (1926) e « La concentrazione della popolazione » (1928).

Il primo studio, che valse all'A. la brillantissima laurea conseguita presso l'Ateneo patavino, ha valore di contributo sistematico, nel quadro più vasto delle teorie enunciate dal Gini sulla vita economica della società e, per riconoscimento dello stesso illustre e geniale caposcuola, costituisce ancora oggi, « sotto certi aspetti, quanto di meglio è stato scritto in argomento ».

Il secondo studio, che Lo portò alla direzione dell'Ufficio di statistica sorto in quel periodo presso l'Associazione fra le Società per azioni, è un interessante documento su due dei principali aspetti sotto cui può venir considerata l'attività delle società per azioni: la distribuzione dei profitti tra le diverse categorie di società e la concentrazione dei capitali sociali.

Metodi statistici tecnicamente aggiornati, o in parte nuovi, furono dal Saibante applicati con ottimi risultati nello studio relativo alla concentrazione della popolazione.

I lavori successivi, elaborati quando Egli, ancora molto giovane, assolveva già importanti incarichi, hanno il pregio di aggiungere alla obiettività della ricerca derivante dall'innata probità di

uomo e di studioso, il frutto dell'esperienza. Si annoverano in questo periodo anteriore alla guerra, limitandoci a citare i principali, gli studi sulla misurazione delle variazioni del livello generale dei prezzi all'ingrosso (1932), sulle fluttuazioni stagionali della disoccupazione (1933), sugli indici dello stato e del progresso economico (1934), sulle variazioni della ragione di scambio in genere (1937) e nei paesi ad economia agricola e ad economia industriale (1941).

In particolare non è fuor di luogo sottolineare che le interessanti regolarità del fenomeno disoccupazione, messe in luce nel citato lavoro compatibilmente con la qualità del materiale statistico allora disponibile e riscontrate successivamente anche da altri studiosi, sono tuttora valide e che gli indici dello stato e del progresso economico figurano degnamente nel « Trattato elementare di statistica », la nota collana diretta dal Gini, e costituiscono, nel loro genere, un pregevole modello.

Tra la produzione scientifica più recente, di maggiore rilievo sono gli studi apparsi nel « Rapporto alla Commissione economica » presentato all'Assemblea Costituente e quelli che figurano nel « Rapporto al Ministero dell'Industria e del commercio » da parte della Commissione per la riconversione e negli « Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione ».

Il lavoro presentato nel 1947 alla Costituente è un tentativo di valutazione del capitale investito nell'industria. È dello stesso anno lo studio presentato al Ministero dell'Industria che mette in rilievo interessanti elementi che consentono di comparare il tenore di vita del popolo italiano con quello degli altri popoli.

L'indagine sulla stagionalità della disoccupazione (1953) si riallaccia allo studio precedente sullo stesso argomento ed ha validamente contribuito a chiarire alcuni aspetti di questo importante fenomeno sociale.

Gli altri studi che figurano nel volume riguardano le conseguenze della trasformazione del commercio americano (1942), il significato degli indici della produzione industriale (1950), la scomposizione del reddito nazionale in categorie (1950) e la dispersione delle variazioni dei prezzi (1955).

Un'altra osservazione ci sia infine consentita. Particolarmente opportuno ci è sembrato l'inserimento in questo volume del capitolo tratto dalle Sue dispense universitarie dedicato alla metodologia delle statistiche dei prezzi. È stato questo, a nostro avviso, il miglior modo di ricordare l'attività da Lui prediletta tra le molte che ebbe: l'insegnamento. Egli infatti fu anche un Maestro incomparabile, esempio di operosità e di rettitudine.

EGLE FABRIZI

Libri ricevuti

- AMMI S.p.A. INDUSTRIA MINERARIA CHIMICA e METALLURGICA: *Metalli non ferrosi e ferroleghie. Statistiche 1959*, Roma, 1960, pagg. 156.
- ASSOCIAZIONE BANCARIA ITALIANA: *La legislazione italiana sul credito agrario e provvedimenti speciali a favore dell'agricoltura*, Bancaria, Roma, 1960, pagg. 684. Raccolta di testi legislativi e normativi in materia bancaria, II.
- ASSOCIAZIONE FRA LE SOCIETÀ ITALIANE PER AZIONI: *Problemi fiscali degli ammortamenti. Rassegna bibliografica*, Roma, 1960, pagg. 138. Quaderni, XXV.
- BANCO DI SICILIA: *Le interdipendenze strutturali dell'economia siciliana nel 1958*, Palermo, 1960, pagg. 74. Fondazione per l'incremento economico culturale e turistico della Sicilia « Ignazio Mormino ».
- BANK FOR INTERNATIONAL SETTLEMENTS. Monetary and Economic Department: *Netherlands. Monetary and economic situation 1950-1959*, Basle, 1960.
- BERGMANN KURT: *Le forme imprenditoriali nell'economia energetica di ambito locale*, Milano, 1960, c. 177. C.I.R.I.E.C., Centro italiano di ricerche e d'informazione sull'economia delle imprese pubbliche e di pubblico interesse. Collana di studi e monografie, n. 10.
- CAMERA DI COMMERCIO INTERNAZIONALE: *I lavori della 94ª sessione del Consiglio della C.C.I.* (Venezia, 17-18 maggio 1960), Roma, 1960, pagg. 200. Sezione Italiana della Camera di Commercio Internazionale.
- CASTELLINO GIOVANNI: *Problematica aziendale. Casi di specie*, G. Giappichelli, Torino, 1960, pagg. XII-129. Università di Torino. Facoltà di Economia e Commercio. Istituto di Economia Bancaria, XII.
- CENTRO INFORMAZIONI E STUDI SUL MERCATO EUROPEO COMUNE (C.I.S.M.E.C.): *Il problema italiano della distribuzione dei beni di consumo nell'ambito del mercato europeo comune...*, Milano, 1960, pagg. 55.
- CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI E DOCUMENTAZIONE SULLE COMUNITÀ EUROPEE: *La Comunità Economica Europea*, A. Giuffrè, Milano, 1960, pagg. IV-341. Cicli di conversazioni, I.
- CENTRO ITALIANO PER LO STUDIO DELLE RELAZIONI ECONOMICHE ESTERE E DEI MERCATI: *Tunisia*, Roma, 1960, pagg. 118. Studi di mercati esteri.

- CONFALONIERI ANTONIO: *Il credito industriale*, A. Giuffrè, Milano, 1960, pagg. VIII-298.
- CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO: *Osservazioni e proposte sul regime vincolistico delle locazioni* (Assemblea, 21 luglio 1960, n. 13), Roma, 1960, pagg. 72. Allegato: *Indagine sulle abitazioni italiane al 20 gennaio 1960*, pagg. 150.
- COTTELY ESTEBAN: *Orientaciones fundamentales del régimen bancario en Latinoamérica*, Abeledo-Perrot, Buenos Aires, 1959, pagg. 73. Universidad Nacional de Buenos Aires. Instituto de Derecho Comparado, Facultad de Derecho y Ciencias Sociales.
- DELL'ORO ALDO: « Mandata » e « Litterae ». *Contributo allo studio degli atti giuridici del « Princeps »*, N. Zanichelli, Bologna, 1960, pagg. 127. Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza della Università di Modena, n. 100-101; N.S., n. 35-36.
- DEMARIA GIOVANNI: *La stabilizzazione dei redditi e dei prezzi in agricoltura*, Roma, 1960, pagg. 105. Unione Italiana delle Camere di Commercio, Industria e Agricoltura.
- Desarrollo (El) económico nacional*. Scritti di: Israel Wonssewer, Enrique V. Iglesias, Luis A. Faroppa. Montevideo, 1960, pagg. 68. Instituto de Teoría y Política Económicas, n. 19.
- DE VIO SERGIO: *I grandi magazzini ed i magazzini a prezzo unico in Italia. Economia, sviluppo, organizzazione*, Feltrinelli, Milano, 1960, pagg. 175. Istituto Giangiacomo Feltrinelli. Centro di studi e ricerche sulla struttura economica italiana, 6.
- DIENA LEONE: *Gli uomini e le masse. Saggio di ricerca su atteggiamenti di vita e di lavoro in una grande città industriale*, G. Einaudi, Torino, 1960, pagg. 246. La nuova società, 3.
- FEDERAL RESERVE SYSTEM. Board of Governors: *Industrial production, 1959 revision*, Washington, 1960, pagg. VI, 75, 154.
- FERRARI AGGRADI MARIO: *Le partecipazioni statali nella politica di sviluppo*. Vol. II, Roma, 1960, pagg. 233. Ministero delle partecipazioni statali.
- GALANTINO FAUSTO: *L'industria turistica. Il turismo in Sicilia nel quadro del mercato nazionale; correnti di traffico; parametri strutturali*, Feltrinelli, Milano, 1960, pagg. 143. Istituto Giangiacomo Feltrinelli. Centro di studi e ricerche sulla struttura economica italiana, 7.
- GUALCHI LIVIANA: *Motivi della crescente pubblicizzazione dell'attività produttiva in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, Milano, 1960, c. 177. C.I.R.I.E.C., Collana di studi e monografie, 11.

- INSTITUT INTERNATONAL DE STATISTIQUE: *Actes de la 28^e Session...* (Roma, 6-12 settembre 1953), Roma, 1960, pagg. 480. Bulletin de l'Institut International de Statistique, Tome XXXIV, 1^{ère} livraison.
- MINIATI GINO: *La evolución económica de los países subdesarrollados y los planes de ayuda*, Buenos Aires, 1960, pagg. 31. F.I.A.T., Delegación para la América Latina. Oficina de estudios para la colaboración económica internacional.
- MIRABELLA GIUSEPPE: *Notazioni di struttura e configurazione matriciale della economia siciliana*, Palermo, 1960, pagg. 126. Seminario di economia politica e scienza delle finanze dell'Università degli Studi di Palermo.
- MONTEL ALBERTO: *Questioni in tema di moneta e titoli di credito*, E. Jovene, Napoli, 1960, pagg. VIII-232.
- MORELLO GABRIELE: *Aspetti socio-economici della comunità di Gela*, Palermo, 1960, pagg. 39. Banco di Sicilia. Fondazione per l'incremento economico culturale e turistico della Sicilia « Ignazio Mormino », N.S., quad. n. 4.
- NATIONAL FOREIGN TRADE COUNCIL: *Report of the forty-sixth National Foreign Trade Convention. (New York, N.Y., november 16, 17 & 18, 1959)*, New York, 1960, pagg. LIV-478.
- PEGGIO EUGENIO, MAZZARINO MARIO, PARLATO VALENTINO: *Industrializzazione e sottosviluppo. Il progresso tecnologico in una provincia del Mezzogiorno, (Siracusa)*, G. Einaudi, Torino, 1960, pagg. 277. La nuova società, 4.
- PILLOTON FRANCO: *Effetti moltiplicativi degli investimenti della « Cassa per il Mezzogiorno »*, A. Giuffrè, Roma, 1960, pagg. VIII-157. SVIMEZ, Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno. Centro per gli studi sullo sviluppo economico. Serie monografie, 4.
- PIZZORNO ALESSANDRO: *Comunità e razionalizzazione. Ricerca sociologica su un caso di sviluppo industriale*, G. Einaudi, Torino, 1960, pagg. 431. La nuova società, 2.
- SCOTT WALTER GIORGIO: *Gli investimenti esteri in Italia. Analisi delle partecipazioni private straniere in società italiane con particolare riferimento agli investimenti diretti (1946-1958)*, Feltrinelli, Milano, 1960, pagg. 144. Istituto Giangiacomo Feltrinelli. Centro di studi e ricerche sulla struttura economica italiana, 5.
- SPINELLI ARMANDO P.: *Ensayos de política económica argentina*, La Plata, 1960, pagg. 278. Facultad de Ciencias Económicas, Universidad Nacional de La Plata.
- WACK PIERRE: *Les charges et les chances d'une entreprise dans le Marché Commun*, « Economie et Progrès », Paris, 1959, pagg. 53.